

## **LA BREXIT CIECA DI LONDRA**

**di Timothy Garton Ash**

**su La Repubblica del 20 ottobre 2018**

Ora basta. Non umiliamoci oltre. Tutto il mondo ci commisererà o ci disprezza. La Brexit, se mai ci arriveremo, sarà l'atto di autolesionismo più trionfante e gratuito della nostra storia recente. Ormai è evidente che non esiste la possibilità di raggiungere con il resto dell'Ue un accordo che realizzi anche solo in minima parte gli obiettivi stabiliti dalla Brexit. L'unica via praticabile è che il Parlamento riproponga il quesito ai cittadini e che i cittadini decidano che la Gran Bretagna deve restare nella Ue. Per questo bisogna scendere in piazza a Londra oggi per chiedere il referendum.

Due anni fa era ancora possibile che Theresa May riuscisse a costruire un ampio consenso trasversale sulla soft Brexit, con la permanenza della Gran Bretagna nel mercato unico sul modello della Norvegia e una qualche versione di unione doganale. In questo scenario di ripiego, il Regno Unito avrebbe subito le regole invece di imporle, ma sarebbe stato, per molti, il male minore. Non sapremo mai se un premier più forte sarebbe riuscito nell'intento. Nel momento in cui May ha deciso di assecondare la corrente pro-Brexit oltranzista del suo partito ha imboccato un cammino di perdizione. Il pasticcio in cui si è cacciata sua sponte, come un gatto finito intrappolato in una matassa di lana, è conseguenza diretta di quella decisione.

Negli ultimi mesi l'apparente rigidità dell'approccio negoziale di Bruxelles mi aveva impensierito, ma in realtà non si può incolpare l'Ue a 27 se May si è rimangiata l'impegno solenne a ottenere il backstop per il confine irlandese nel caso e fino al momento in cui non si giunga ad altri accordi soddisfacenti. In realtà i nostri partner europei ora hanno dimostrato la disponibilità a intraprendere i passi necessari a consentire che l'intero Regno Unito resti temporaneamente parte di un'unione doganale garantendo un periodo di transizione più esteso per negoziare l'accordo finale. Tuttavia l'unica Brexit possibile prima della scadenza del 29 marzo 2019 è una Brexit alla cieca.

Ci sarà l'accordo sulle modalità di uscita ma i rapporti futuri saranno solo abbozzati nell'ambito di una cosiddetta dichiarazione politica. Come ha osservato un ex ministro del

dipartimento per la Brexit, la Gran Bretagna farà un "salto nel buio". Quelli che hanno votato a favore della Brexit nel 2016 oggi sono confusi, ma vale anche per chi all'epoca ha votato contro. Eccome. Ma alla fine della fiera devo dire quello di cui tutti noi siamo convinti razionalmente e intimamente: l'unica buona Brexit è la non Brexit.

L'ipotesi di un nuovo referendum suscita una gran quantità di obiezioni. Non è praticabile. L'Ue a 27 non ci concederà tempo supplementare. È complicatissimo.

Quale sarà il quesito referendario? Servirà solo a prolungare l'agonia. Avvelenerà ulteriormente l'atmosfera. Non servirà a nulla. Sarà davvero complicato arrivare a una scelta. Ma il referendum non prolungherà l'agonia, anzi, è l'unico modo di abbreviarla. Abbiamo visto quali difficoltà ha presentato il semplice negoziato per l'uscita; ci vorranno molti anni in più per elaborare e applicare un nuovo accordo commerciale. Con il referendum l'incubo potrebbe terminare entro la prossima estate. Saremo comunque per qualche tempo un Paese diviso, restiamo almeno divisi nel posto giusto. E se la maggioranza degli elettori britannici deciderà che dobbiamo restare in Europa sarà una potente iniezione di fiducia per l'Europa intera.

Non ha senso dire che questo referendum è antidemocratico. Poiché c'è stato un voto popolare e la nostra è una democrazia rappresentativa, la via legittima per arrivare a un secondo referendum passa attraverso il Parlamento.

Si approssima un'importante stagione parlamentare che deciderà il futuro di questo Paese. Gran parte dei parlamentari sta riflettendo su cosa è giusto fare. Ma la fine aritmetica parlamentare fa sì che bastino poche anime coraggiose a garantire che qualunque accordo alla cieca (o non accordo) la May porti a casa sia bocciato dal "voto significativo" della Camera dei Comuni. Spetterà allora al parlamento decidere se e come tornare a sottoporre la questione al giudizio popolare. Ecco perché la dimostrazione che partirà da Park Lane oggi terminerà davanti al parlamento con gli interventi, tra gli altri, di Delia Smith, Sadiq Khan e Anna Soubry. Ho partecipato alla prima manifestazione per il voto popolare all'inizio dell'anno che, pur consistente, allegra e colorata, era numericamente tutt'altro che notevole. Questa volta deve essere molto più imponente.

Questo è il messaggio: se pensate che il voto per la Brexit sia stato «un colossale errore di giudizio» che «toglierà rilevanza al Regno Unito e all'Ue, indebolendo e impoverendo la Gran Bretagna», scendete in piazza con noi oggi.

Se pensate che i britannici abbiano l'obbligo morale e storico di aiutare l'Irlanda a superare irrevocabilmente un conflitto sanguinario e settario, scendete in piazza. Se volete un'Inghilterra liberale e progressista, scendete in piazza. Se pensate che sia necessario affrontare con urgenza le problematiche economiche e culturali alla base del voto pro Brexit, ma che la Brexit non servirà a risolverle, scendete in piazza. Se volete che i vostri figli e nipoti non abbiano peggiori opportunità rispetto ai loro genitori, scendete in piazza. Se avete meno di 30 anni e vi rendete conto che è proprio il vostro futuro ad essere sacrificato, allora scendete in piazza. Se vi sta a cuore l'Europa tutta, e capite che la Brexit è una grave minaccia al progetto post bellico teso a costruire un'Europa migliore, scendete in piazza. Se capite che questa manifestazione fa parte di un'opposizione molto più ampia alla controrivoluzione anti-liberale in atto in tutto il mondo, scendete in piazza.

Ci vediamo lì.

Traduzione di Emilia Benghi

Timothy Garton Ash è professore di Studi europei all'Università di Oxford.

Tra i suoi ultimi libri, "Libertà di parola" (Garzanti, 2017). Su Twitter: @fromTGA